

23 agosto 2015

Anno B

Giosuè 24, 1-2a.15-17.18b

Salmo 33

Efesini 5, 21-32

Giovanni 6, 60-69

**XXI DOMENICA
DEL
TEMPO ORDINARIO**

In quel tempo, ⁶⁰ molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».

⁶¹ Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? ⁶² E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? ⁶³ È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. ⁶⁴ Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. ⁶⁵ E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». ⁶⁶ Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andarono più con lui. ⁶⁷ Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». ⁶⁸ Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna ⁶⁹ e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Le esigenze presentate da Gesù nella precedente pericope provocano forte resistenza tra i discepoli, che le considerano eccessive. Secondo la loro mentalità non possono accettare la morte che annunciava Gesù, la morte del "giusto".

⁶⁰	Πολλοὶ οὖν ἀκούσαντες ἐκ τῶν μαθητῶν αὐτοῦ εἶπαν· σκληρὸς ἐστὶν ὁ λόγος οὗτος· τίς δύναται αὐτοῦ ἀκούειν;
Lett.	Molti dunque avendo udito da i discepoli di lui dissero: Duro è il discorso questo, chi può esso ascoltare?
CEI	Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».

Il discorso di Cafarnao ha trattato delle condizioni per appartenere alla comunità messianica: l'adesione a Gesù e la sua assimilazione attraverso la dedizione agli altri.

Non tutti vogliono accettare il programma di donazione totale di sé espresso nella donazione dei beni, che la generosità moltiplica.

Quando Gesù espone il suo programma in modo radicale ed inequivocabile, nasce la ribellione di molti discepoli, che rifiutano di seguire questa linea.

61	εἰδὼς δὲ ὁ Ἰησοῦς ἐν ἑαυτῷ ὅτι γογγύζουσιν περὶ τούτου οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ εἶπεν αὐτοῖς· τούτο ὑμᾶς σκανδαλίζει;
	Avendo conosciuto allora Gesù in se stesso che mormoravano di questa cosa i discepoli di lui disse a loro: Questa cosa vi scandalizza?
	Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza?»
62	ἐὰν οὖν θεωρῆτε τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου ἀναβαίνοντα ὅπου ἦν τὸ πρότερον;
	Se dunque vedeste il figlio dell'uomo salente dove era prima?
	E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?

Gesù si rende perfettamente conto di quanto accade e affronta la situazione.

Secondo la loro mentalità attendono un trionfo terreno, Gesù, invece, vuole far loro comprendere che la morte non significa una fine, che non interrompe la vita. La discesa nella morte include il risalire alla vita; egli sta per donare la vita ma per riprenderla nuovamente (cfr. 10,17ss); questo è il suo ritorno là dove era al principio. La morte è la sua gloria, perché è l'espressione massima dell'amore.

Essi si scandalizzano della sua *discesa/morte* e considerano troppo duro doverlo assimilare, perché non ne comprendono il frutto né l'orizzonte.

63	τὸ πνεῦμά ἐστιν τὸ ζωοποιοῦν, ἡ σὰρξ οὐκ ὠφελεῖ οὐδέν· τὰ ῥήματα ἃ ἐγὼ λελάληκα ὑμῖν πνεῦμά ἐστιν καὶ ζωὴ ἐστιν.
	Lo Spirito è il vivificante, la carne non giova nulla; le parole che io ho detto a voi spirito sono e vita sono.
	È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita.

Gesù contrappone la sua idea messianica a quella dei discepoli, che non accettano le sue esigenze.

Lo Spirito è la forza dell'amore, che procede dal Padre (15,26) ed è Dio stesso (4,24). Egli è vita e la comunica.

La *carne* da sola, senza la forza dello Spirito e dell'amore, è debole e non è durevole.

Ma il dono di sé fino alla morte non può entrare nei loro piani, comprendono solo i segni del potere (4,48), e non quelli dell'amore (cfr. 13,6ss).

64	ἀλλ' εἰσὶν ἐξ ὑμῶν τινες οἳ οὐ πιστεύουσιν. ἦδει γὰρ ἐξ ἀρχῆς ὁ Ἰησοῦς τίνες εἰσὶν οἱ μὴ πιστεύοντες καὶ τίς ἐστιν ὁ παραδώσων αὐτόν.
	Ma ci sono fra voi alcuni che non credono. Conosceva infatti dall'inizio Gesù chi sono i non credenti e chi è il (futuro) consegnante lui.
	Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito.

Gesù non si fa illusioni circa il suo gruppo; non tutti accettano la sua linea per il semplice fatto di stare con lui. Vi sono resistenze al punto tale da subire che uno

di loro lo avrebbe *consegnato*. Le convinzioni di Giuda, conservate nonostante la sincera adesione a Gesù, lo bloccano nell'attesa di un Messia trionfante, fino a forzare i tempi, in tutti i modi, per vedere realizzato il suo sogno: l'affermazione della potenza restauratrice del suo Messia.

65	καὶ ἔλεγεν· διὰ τοῦτο εἶρηκα ὑμῖν ὅτι οὐδεὶς δύναται ἐλθεῖν πρὸς με εἰ μὴ ἢ δεδομένον αὐτῷ ἐκ τοῦ πατρός.
	E diceva: Per questo ho detto a voi che nessuno può venire a me se non è dato a lui da il Padre.
	E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».

Gesù annuncia questo principio in quattro modi differenti: *tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori* (6,37); *nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato* (6,44); *chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me* (6,45); *nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre* (6,65). In queste citazioni ha grande rilievo l'attività del Padre, descritta come *dare/consegnare* (6,37), *attirare/attrarre* (6,44), *ascoltare/imparare* dal Padre (6,45), *concedere* (6,65).

L'uomo all'invito/attività del Padre deve rispondere facendo uso della sua libertà: quanto più desidera umanizzarsi tanto più si avvicina a Gesù, Figlio dell'uomo, modello dell'uomo.

Chi si oppone alla vita ripiegandosi/chiudendosi in se stesso non può accogliere/vivere l'umanità vissuta da Gesù che per dinamismo di amore nello Spirito giunge a dare la sua vita per comunicarla all'uomo.

Se questo dono non viene accolto, rifiutando di accogliere il dono del Padre, ci auto-condanniamo alla disumanità con tutte le relative conseguenze.

66	Ἐκ τούτου πολλοὶ [ἐκ] τῶν μαθητῶν αὐτοῦ ἀπήλθον εἰς τὰ ὀπίσω καὶ οὐκέτι μετ' αὐτοῦ περιεπάτουν.
	Da questo (momento) molti da i discepoli di lui si trassero indietro e non più con lui camminavano.
	Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andarono più con lui.

C'è una forte crisi nel gruppo. Molti si ritirano definitivamente perché c'è un chiaro rifiuto del programma esposto da Gesù, che esige da un lato di rinunciare a ogni ambizione personale, e dall'altro di assumere la responsabilità propria dell'uomo libero.

67	εἶπεν οὖν ὁ Ἰησοῦς τοῖς δώδεκα· μὴ καὶ ὑμεῖς θέλετε ὑπάγειν;
	Disse allora Gesù ai dodici: Non anche voi volete andare?
	Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?».

Dalla domanda di Gesù ai Dodici si evince che è disposto a restare senza discepoli piuttosto che a rinunciare alla sua linea.

È chiaro che per Gesù non esiste salvezza per l'umanità al di fuori del programma che ha esposto, quello della dedizione per amore.

Il riferimento (in Giovanni per la seconda volta) alla cifra “Dodici” che sarà ripetuto nei vv. seguenti (6,70.71; cfr. 20,24) chiaramente allude a Israele.

68	ἀπεκρίθη αὐτῷ Σίμων Πέτρος· κύριε, πρὸς τίνα ἀπελευσόμεθα; ῥήματα ζωῆς αἰωνίου ἔχεις,
	Rispose a lui Simon Pietro: Signore, da chi andremo? Parole di vita eterna hai,
	Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna

C'è una reazione nel gruppo dei Dodici. In rappresentanza di tutti (uso del plurale), risponde Simon Pietro. I Dodici comprendono che al di fuori di Gesù, il modello d'uomo, non c'è speranza.

Per bocca di Pietro si formula l'esperienza della comunità di Giovanni (plurale: *Signore, da chi andremo?*). Le “*parole/esigenze*” di Gesù non sono una dottrina; non costituiscono un sistema teorico, dipendono dalla realtà di Gesù.

È lui il progetto di Dio realizzato e Simon Pietro comincia a capire l'identità di Gesù rispetto a quella di Mosè: Gesù dona se stesso (l'eucaristia, il pane e vino) ai suoi e diviene norma per la vita dei discepoli, come dono di sé all'umanità.

69	καὶ ἡμεῖς πεπιστεύκαμεν καὶ ἐγνώκαμεν ὅτι σὺ εἶ ὁ ἅγιος τοῦ θεοῦ.
	e noi abbiamo creduto e abbiamo conosciuto che tu sei il santo di Dio.
	e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Continua la reazione di Simon Pietro come portavoce del gruppo e insistendo al plurale, come comunità, documenta una storia vissuta, un'esperienza: *abbiamo creduto e conosciuto*.

L'azione del *credere* è anteposta al *conoscere* per marcare il valore della fede, che è il tema dell'intero capitolo.

Il titolo “*il Santo di Dio*” sintetizza ora tutto ciò che Gesù è, ed esclude il Messia politico che i discepoli si immaginavano. Gesù, il *Santo/Consacrato* con lo Spirito, vive per il Padre (6,57) e realizza liberamente il suo disegno (4,34; 5,30; 6,38; 13,3; 17,18s); la nuova comunità, “*il suo regno*” sarà costituita a sua volta da coloro che liberamente accetteranno il suo messaggio (18,37b). Non sarà un re fatto da loro (6,15), a immagine della *carne*, ma da Dio, con il sigillo dello Spirito (6,27).



Riflessioni...

- È impossibile, assurdo, inaccettabile: una mormorazione litanica, che capi di Giudei, persone tra la folla, discepoli accorti e calcolatori vanno ripetendo a Cafarnao, tra sinagoga, piazze e villaggi.

- Oggi è la reazione dei discepoli che erano soliti andare con Lui. Scandalizzati anch'essi per un annuncio, un progetto che prevede persino il dono della propria vita. E si fa dura la parola, si fa duro l'ascolto.
- Nello scenario simbolico del discorso che si fa evento, emerge la reazione di chi ascolta tra un'anonima folla, immerso nei pensieri di teorie, alla ricerca di ideali, di successi ed affermazioni di sé. E la sua risposta diventa un possibile ironico rigetto di un insensato linguaggio, mentre sogna una mitologica scalata per impossessarsi del cibo degli dei e ritrovare immortalità.
- Mentre Dio in persona, scandalizzando, dona il cibo e la bevanda che assicura la vita perenne e annuncia la sua stessa morte per realizzare il dono totale di sé. Ma molti dei discepoli, che spesso lo seguono, che mostrano stima e fiducia nella sua parola, assumono il medesimo atteggiamento dei capi e della folla, concordi nel ritenere il discorso, improponibile e inaccettabile.
- Un discorso che rivela intrecci tra la storia di Dio e quella degli uomini, tra un Padre che dona la vita del Figlio ad ogni uomo, per assimilarlo alla famiglia divina animata ed alimentata dallo Spirito.
Ma non appare congruenza tra aspettative, idealità e sogni di discepoli che attendono solo una fine, per poi godere l'alba di un nuovo trionfo e di una patria risorta.
- Si sta consumando così il fallimento totale della proposta donante del Maestro, Figlio dell'uomo. Voleva Egli annunciare il tempo del Padre, il dono dello Spirito, la sua disponibilità a farsi cibo per l'uomo, ma si incontra con chi esprime ostacoli a percepire annunci di vita, ad incontrare un Padre amorevole, uno Spirito che conduce a Lui, per assaporare la vita e fare esercizio di doni vitali.
I discepoli gli stanno dietro, accanto, a volte lo precedono, solo con l'intento di assistere a straordinari fenomeni, con la vaghezza di sogni e di aspirazioni ad antiche terre promesse.
- Ed ora vanno via, delusi, scandalizzati e decisi a non farsi pane per gli altri, a non voler celebrare eucarestie capaci di compiere miracoli di trasformare uomini in doni di amore che non si consumano con tempo.
Ma c'è chi resta e continua a camminare con Lui, sostenuto dallo Spirito, animato dalla follia d'amore, fiducioso ancora della parola di Chi dona dignità e sostiene cuori pronti a farsi insieme autentico cibo per il bene degli altri.